

LEONARD COTTRELL, *Città perdute*, Milano, 1959, Baldini e Castoldi, pp. 302, 21 ill. (trad. dall'inglese di ALBA CASSI).

Per il titolo di questo libro nessuna colpa è da attribuirsi ad Alba Cassi, che ne ha curato la traduzione italiana: purtroppo anche l'originale è *Lost cities*.

Tralasciando gli altri capitoli del libro, relativi alle notizie storico-archeologiche sulle città assire, babilonesi, ittite, indiane e precolombiane (discretamente informate alla letteratura divulgativa contemporanea), prendiamo in esame i capitoli riguardanti Pompei anche perchè l'autore, com'è detto nella presentazione editoriale, vi « si sofferma con piacere trattandola al lume della propria personale esperienza, per essere stato durante la guerra, ospite di un ospedale militare nelle vicinanze ». Ma cediamo la parola al Cottrell, corrispondente di guerra nel 1944 al seguito delle truppe inglesi.

« Non avevo proprio nessuna intenzione di visitare la Campania, la regione dove si trova Pompei. Mi ci portarono infatti in autolettiga » (p. 184). E prosegue: « Non si aveva certo voglia di dedicarsi a studi profondi e, benchè anch'io mi mettessi in fila con il resto della truppa per vedere il Postribolo Romano (di gran lunga la principale attrazione) e mi arrampicassi sulle pendici più basse del monte e sulla lava ancora calda, le mie impressioni mi sembrano superficiali » (p. 186).

Il Cottrell, dopo aver accennato ai fortuiti rinvenimenti archeo-

logici del 1709, fissa a vent'anni dopo l'inizio ufficiale degli scavi ercolanesi (p. 194), mentre è a tutti noto che le operazioni di scavo vennero intraprese soltanto nel 1738. Pure inesatta è l'affermazione in merito alle iscrizioni pompeiane: « non vi fu nessuna difficoltà per decifrarle, in quanto erano tutte in latino » (p. 195), affermazione che induce ad escludere una diretta conoscenza delle iscrizioni dipinte o graffite di Pompei. Altro saggio di erudizione a buon mercato si ha nell'interpretazione di un toponimo vesuviano: « Torre del Greco significa « la città dei Greci », con riferimento alla vicina città di Ercolano » (p. 196): in un documento d'archivio del 1267 la cittadina menzionata viene indicata col nome di « Torre de Octaba », per cui nessun rapporto sussiste, anche a voler considerare soltanto la toponastica, con gli antichi Greci e tantomeno con Ercolano. Con grande meraviglia, inoltre, si apprende che ad una estremità del Foro di Pompei « sussistono i solidi avanzi del grande tempio di Saturno », che la « Basilica è un imponente edificio a pilastri, che per i Latini serviva sia come palazzo di giustizia che come municipio » (p. 200). Inoltre si può apprendere: « il famoso vino di Falerno era fatto con uva coltivata sulle pendici del Vesuvio » (p. 202); « Pompei era governata da un Consiglio Comunale ... »; « ... i funzionari, chiamati *quinquennales* (?), venivano eletti mediante votazioni alle loro cariche, ogni cinque anni »; « i muri sono ancora ricoperti di scritte in gesso » (p. 207).

Qualche altra amenità. Non avevamo mai notato in una delle più umili case di Ercolano, costruita in *opus craticium* e data in affitto a più famiglie, la presenza di pavimenti di legno (p. 215); ignoravamo che il Teatro di Ercolano fosse stato scoperto nel 1750 e non nel 1738! Se il lettore di questo libro volesse farsi un'idea dello spessore del materiale che si sovrappose ad Ercolano, apprenderebbe a p. 193 che la « città fu coperta di masse di lava che raggiunsero un'altezza di quasi due metri » (eppure il Teatro è a ben 26 metri sotto l'attuale piano stradale di Resina!); ma a p. 214 potrà leggere che la città è « sepolta sotto uno strato di 18 metri di solido tufo », mentre a p. 217 viene precisato che « Ercolano fu la prima (?) ad essere travolta da una massa di fango vulcanico, dello spessore di circa 9 o 12 metri ».

E così di seguito per pagine e pagine, senza mai raggiungere la facile attrattiva di una dignitosa letteratura divulgativa. Dispiace pertanto che si sia perduto del tempo a tradurre un libro che suona ad offesa anche per la cultura del nostro pubblico meno provveduto.

VIRGILIO CATALANO

SAMNIUM

Rivista di studi regionali

diretta da

ALFREDO ZAZO

Anno 33 N. 1-2

ALFREDO ZAZO - Direttore responsabile